

Protocollo (vedi segnatura)

Spett.le Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia

Oggetto: Relazione periodica – ottobre – dicembre 2019 - Rendicontazione parziale del Progetto GenerAzioni – Spazi che generano comunità” - Codice Progetto: 2019.0146.027 - Bando 2019 – volontariato, filantropia, beneficenza - CUP: J33H19000620003.

Il Progetto è stato avviato il 14 ottobre 2019, fin da subito ha riscosso enorme successo tra gli Enti e le Associazioni sottoscrittori dell’Accordo di rete ma anche tra la cittadinanza.

Il primo periodo è stato un vero e proprio banco di prova per la sperimentazione di modelli di comunicazione e di socializzazione tra le generazioni coinvolte. Il 6 dicembre c’è stato l’evento di presentazione ufficiale del Progetto.

A tenere le fila di questo lavoro sono stati i professionisti Esperti contrattualizzati nei ruoli secondo quanto prevedeva il Progetto e secondo le specificità degli stessi: Regista – Aiuto regista e drammaturga – scenografa – videomaker – fonico e luci.

A seguire, infatti, questa relazione riporta proprio il resoconto del loro lavoro che con la collaborazione e guida dei nostri tutor (Risorse volontarie), ha costruito uno spazio di incontro fisico (aula magna della sede Gattapone di questa scuola) e condivisione umana ed emozionale.

“Per poter lavorare, essendo gli iscritti più di settanta, si sono dovuti costituire, nella prima parte del laboratorio (terminata il 17 Dicembre), quattro gruppi di lavoro di quasi venti componenti ciascuno. I gruppi sono stati divisi in modo abbastanza naturale in due di adulti (per lo più insegnanti) e in due di ragazzi, essendo gli impegni e i giorni liberi della varie fasce d’età per lo più coincidenti. Per quanto riguarda il gruppo degli anziani (una dozzina in tutto tra chi ha dato la sua disponibilità per lo spettacolo e chi ha “solo” assistito agli incontri), si sono tenuti degli incontri appositi per spiegare loro il lavoro che nel frattempo stavano facendo i più giovani e per permettere loro di valutare chi se la fosse sentita di entrare attivamente nelle attività in quanto “detentore” di storie ed esperienze sconosciute alle nuove generazioni (ma proprio per questo importanti da trasmettere e sulle quali riflettere insieme). Il lavoro prettamente fisico di questa prima fase laboratoriale, inoltre, non era tarato sulle forze delle persone più anziane, oltre al





fatto che si voleva porre l'accento sulla ricchezza interiore ed esperienziale di questa fascia d'età e sul fatto che il tipo di vita che gli anziani hanno generalmente condotto, pur con le rispettive differenze, li ha posti più in contatto con se stessi e il loro corpo di quanto non sia avvenuto per le nuove generazioni, che sono continuamente condotte fuori da se stesse e catapultate in un mondo virtuale dove, più che la conoscenza di sé, avviene una vera e propria perdita di contatto non solo con la realtà, ma anche con il proprio essere. Gli anziani sono comunque stati invitati ad assistere a più giornate di lavoro, al termine delle quali hanno interagito con i giovani comunicando loro il proprio punto di vista e le proprie riflessioni su quanto visto. Ne sono usciti stimoli da ambo le parti. Come avevamo ipotizzato queste due generazioni così lontane (giovani sotto i 18 anni e anziani vicino o oltre gli 80) comunicano meglio che con quelle intermedie, basta dare loro un luogo dove incontrarsi. Riportando una frase detta da una signora di 89 anni al termine di una improvvisazione dei ragazzi particolarmente intensa: "lo vengo qui non perché loro abbiano bisogno di me, ma perché io ho bisogno di loro".

Con i gruppi dei ragazzi e degli adulti si è dunque insistito molto sul lavoro fisico.

Utilizzando gli strumenti del teatro, si è cercato di far acquisire consapevolezza su azioni troppo spesso date per scontate. Un esempio su tutti: il camminare. Per "reimparare" a camminare si usa la cosiddetta "schiera". La schiera consiste nel camminare avanti e indietro schierati appunto, per un tempo a volte molto lungo. Sembrerebbe facile, quasi banale. Se non ci fossero delle regole ben precise. Nella schiera non si può parlare.

La velocità, il passo, il ritmo vengono decisi di comune accordo, ma con i corpi e non con le parole che darebbero voce alla parte razionale, nei giovani iper-stimolata, soprattutto a scuola. I limiti e le qualità di ciascuno sono stati tenuti presenti in un accordo comune non detto, ma sentito. Questo ha rafforzato la relazione tra le persone e ha aperto canali di ascolto altri da quelli comunemente utilizzati. È stata una sorpresa prendere atto del fatto che i più assidui ed entusiasti "frequentatori" della schiera siano stati i ragazzi. La schiera infatti richiede tempo, richiede concentrazione, richiede il non perdere mai di vista le difficoltà altrui sapendo mediare con le proprie, richiede l'immersione in se stessi senza mai isolarsi dagli altri. Tutte esperienze che i ragazzi non hanno molta occasione di approfondire nella loro normale vita relazionale, troppo spesso compromessa dall'individualismo e dall'arrivismo imperanti.



Naturalmente tutti devono trovare il proprio posto nella schiera. Anche i ragazzi con difficoltà fisiche. E così è avvenuto. Specie i ragazzi che hanno già frequentato il lavoro si sono rivelati di disponibilità e apertura rare e non certo scontate per come vengono troppo spesso descritti. Strumenti simili alla schiera che instaurano un rapporto relazionale che non passa dalla parola e dal ragionamento astratto sono il cosiddetto “branco”, i lavori di imitazione, i lavori di “dialogo col corpo”. Troppo lungo sarebbe in questa sede spiegare tutto, ma si è insistito sul lavoro della schiera (altrimenti chiamato “meditazione in movimento” e anche “respiro comune”) per dare testimonianza di quanto i ragazzi sentano il bisogno di questo tipo di approfondimento nell’ambito di azioni ormai automatizzate e sulle quali raramente vengono invitati a riflettere, attraverso questi specifici strumenti (quelli del teatro appunto).

Durante le ultime fasi della prima parte del laboratorio (questa prima parte si è conclusa il 17/12 con le video-interviste di una parte dei laboratoristi che confluiranno nel docufilm finale), i partecipanti sono stati lasciati ancora più liberi di creare (ovviamente collettivamente e senza un leader, e mediante indicazioni sempre più rarefatte) utilizzando gli strumenti che da ottobre hanno appreso. Dobbiamo dirci sorpresi per la ricchezza del loro immaginario, la genuinità che hanno saputo mantenere e l’accordo e l’armonia che sono regnate sovrane in ogni gruppo. Ogni improvvisazione era di qualità elevata e presa direttamente dai bisogni più sentiti. Come il desiderio di vivere in modo molto diverso la vita in classe a scuola, per citarne uno, sia da parte degli studenti che da parte degli insegnanti.”

Il lavoro che seguirà, dapprima ancora laboratoriale, per rinforzare le competenze acquisite, sarà poi incentrato sulle prove per lo spettacolo con tutto il lavoro di memoria, di pulizia del parlato e nelle azioni sceniche e di concentrazione aggiuntiva (ora non più solo verso se stessi ma anche verso l’esterno, con uno sguardo al futuro pubblico).

Gubbio, lì (vedi segnatura)

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

David NADERY

(Documento sottoscritto con firma digitale)